

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**GIOVEDÌ, 30 GIUGNO 2011***Pagina XIII - Firenze*

acqua post referendum il futuro È già qui

Si tratta di trarre le conseguenze concrete di quella valanga di Sì e procedere verso un nuovo modello di gestione del servizio: pubblico, trasparente e partecipato

ORNELLA DE ZORDO

Un milione e settecentomila toscani hanno votato per la ripubblicizzazione dell'acqua. Un dato enorme, frutto di centinaia di riunioni, incontri, dibattiti che dal 2003 - anno in cui a Firenze si tenne il primo «Forum mondiale alternativo dell'acqua» - hanno animato il territorio per affermare che l'acqua è un bene primario e un diritto umano inalienabile su cui i privati non devono fare profitti. Si tratta ora di trarre le conseguenze concrete di quella valanga di Sì e procedere verso un nuovo modello di gestione del servizio. Che non vuol dire affatto ritornare a una gestione pubblica burocratica e inefficiente; la proposta alternativa è quella di un modello completamente nuovo di pubblico trasparente e partecipato, i cui buoni esempi in Europa da Parigi a Siviglia indicano tutti i vantaggi sociali, economici e ambientali.

I pilastri di fondo di questo nuovo modello di servizio idrico sono già delineati nella proposta di legge di iniziativa popolare del 2007, su cui sono state raccolte oltre 400.000 firme, e che giace tuttora indiscussa nelle aule del Parlamento. I principi culturali da cui nasce la proposta sono noti. Meno noti i risvolti tecnici e i meccanismi di investimento, sui quali può essere utile soffermarsi. Si prospetta infatti un meccanismo tariffario sostitutivo di quello attuale nel quale la tariffa deve coprire tutti i costi, compresi - in teoria - quelli degli investimenti, con l'effetto ben verificabile di una insufficienza di risorse effettive. E' ormai appurato che dagli anni '90, quando si diffondono i processi di privatizzazione, in Italia si passa dai 2 miliardi di euro annui a circa 700 milioni di investimenti. Un crollo che sancisce anche sul piano economico il fallimento della gestione privatistica dell'acqua (come del resto di altri servizi, con buona pace dei cultori del "privato è bello"). La proposta di legge prevede che la tariffa copra i costi operativi del servizio più i costi degli interessi relativi al capitale derivante da un intervento di finanza pubblica; che la tariffa si articoli tra una quota fissa e una variabile sulla base delle fasce di consumo, in modo da disincentivare i consumi eccessivi e da garantire, solo per le utenze domestiche, un primo volume di consumi ritenuto essenziale. Si prospetta infatti che la fiscalità generale finanzia il quantitativo minimo vitale, fissato in 50 litri/giornalieri/abitante (la media del consumo oscilla intorno ai 300 litri); e che il costo degli investimenti sia coperto in parte dalla finanza pubblica (ristrutturazioni) e in parte dalla fiscalità generale (nuove opere).

Il nodo è in sostanza come finanziare il servizio idrico, come offrire un servizio migliore, come tutelare un bene finito e essenziale. Proprio su questi aspetti è stata presentata da parte del Comitato Referendario «2 sì per l'Acqua Bene Comune» una proposta concreta che declina i principi della proposta di legge, con tanto di simulazione degli effetti complessivi sul servizio idrico nel nostro paese. Nel convegno «Come finanziare il servizio idrico integrato: proposte per un nuovo piano di investimenti nazionale» (<http://www.youtube.com/playlist?p=PLECCEA1D4A79C86AD>) si è dimostrato, dati ufficiali alla mano, che applicare la proposta di legge significa abbassare la tariffa media da 1,49 euro mc a 1,03 euro, attivare una accelerazione negli investimenti con lo strumento del prestito irredimibile, attingere alla finanza pubblica per 2,7 miliardi di euro annui a saldo zero semplicemente attingendo (a titolo esemplificativo) a quei 123,5 miliardi per acquisto di 131 cacciabombardieri F35.

Il popolo dell'acqua, che per primo ha posto il problema più generale dei servizi pubblici in Italia e che è dotato di eccezionali competenze, è pronto a discuterne. Per comprendere meglio le opportunità di questa proposta il 2 e 3 luglio a Roma si terrà l'assemblea nazionale dei movimenti per l'acqua. Aperta a tutti. Sarebbe utile che amministratori e politici uscissero da logiche ingessate, riconoscessero il fallimento della gestione privatistica delle spa e considerassero con oggettività almeno i vantaggi che la proposta comporta anche per la finanza pubblica locale. Noi a questi vantaggi concreti ne aggiungiamo un altro: la gestione pubblica del servizio idrico non è solo un fatto tecnico o economico, ma si lega strettamente alla sovranità popolare e alla democrazia. L'autrice è consigliera comunale per Un'altra città